

LA CAMPAGNA DI IMMUNIZZAZIONE

Vaccini, quota 85% adesso è in vista Frenano le prime dosi

Sono 50 mila al giorno
così l'obiettivo del 90%
sarà duro da centrare
Ricciardi: "Altri No Vax
cambieranno idea"

di **Michele Bocci**

L'Italia sta avviando l'operazione terza dose mentre sembra avvicinarsi la fine della prima parte della campagna vaccinale. Ieri erano poco meno dell'85% (cioè l'84,71%) i cittadini con più di 12 anni che avevano fatto una somministrazione, mentre coloro che hanno completato il ciclo avevano raggiunto la fatidica soglia dell'80% sabato sera. Al ritmo con il quale si stanno facendo le prime dosi in questi giorni, potrebbero volerci quasi due mesi per giungere al traguardo del 90%, mai ufficializzato ma ormai da tempo sulla bocca dei responsabili della sanità nazionale. «Ce la possiamo ancora fare a raggiungere quella quota, potrebbe esserci una ripresa della domanda», commenta un ottimista Walter Ricciardi, il consulente del ministro alla Salute Roberto Speranza per le questioni internazionali.

Se si osserva l'andamento quotidiano delle prime dosi somministrate si nota come ci sia stata una crescita di alcune decine di migliaia di iniezioni proprio nel periodo in cui il governo ha annunciato l'obbligo

del Green Pass per rientrare al lavoro. Tra il 16 e il 17 di settembre si è passati da 55 mila a circa 70 mila somministrazioni al giorno. La settimana successiva, dal 20 al 26 settembre, si è saliti ancora arrivando a 80 mila iniezioni, evidentemente grazie alla spinta di chi ha contattato i centri di prenotazione e si è presentato agli hub per mettersi in regola in vista della scadenza del 15 ottobre. Dal 27 di settembre si è iniziato a vedere un leggero calo della curva, che poi con la settimana che si è conclusa ieri è stato ancor più accentuato. Siamo arrivati così a circa 50 mila persone vaccinate con la prima dose ogni giorno, un dato piuttosto basso che prova il calo della spinta legata all'obbligo del Green Pass.

Se anche si restasse intorno alle 50 mila iniezioni al giorno, arrivare al 90% di copertura con le prime dosi sarebbe un processo molto lento. Quella percentuale si raggiungerebbe infatti coinvolgendo altri 2,7 milioni di italiani che ancora non hanno avuto nemmeno una somministrazione. Al ritmo al quale si procede adesso ci vorrebbero 54 giorni. Difficilmente però la domanda resterà la stessa, si te-

me che nei prossimi giorni scenda ancora, facendo allontanare l'obiettivo. Dice di aspettare a fasciarsi la testa Walter Ricciardi. «Non è finita qui. Aspettiamo a dire che le coperture smetteranno di salire - spiega - secondo me ci sono ancora persone che devono rendersi conto della necessità di vaccinarsi. Ad esempio chi ha scelto di fare il tampone per andare al lavoro potrebbe poi cambiare idea».

Anche l'andamento dell'epidemia potrebbe agire sugli indecisi. «Credo che tra novembre e dicembre assisteremo a una risalita dei casi, una circostanza che rilancerà la vaccinazione. Inoltre spero che i medici di famiglia si impegnino a convincere chi non è ancora coperto a ricevere la somministrazione».

Anche se la speranza è raggiungere il 90%, già adesso gli effetti della vaccinazione sull'epidemia e soprattutto sui ricoveri in terapia intensiva e sui decessi si vedono. «Siamo tra i migliori in Europa, dopo Danimar-



ca e Portogallo - dice sempre il consulente di Speranza -. La diffusione della malattia adesso è in calo e siamo in una situazione favorevole».

I numeri

85%

Ha fatto una dose

Tra i vaccinabili, cioè gli over 12, l'85% ha ricevuto almeno una somministrazione e l'80% hanno completato il ciclo

2,7 mln

I vaccinati che mancano

Per arrivare al 90% di copertura con una dose andrebbero vaccinate 2,7 milioni di persone. Al ritmo attuale ci vorrebbero 56 giorni



EMILIANO GRILLOTTI/ANSA

▲ Nell'ultima settimana 50 mila vaccinati con prima dose al giorno



Peso: 49%

Aumenta la diffusione di piattaforme e strumenti a supporto di medici, pazienti e strutture

Il digitale che fa bene alla salute

Telemedicina, prenotazione di esami e visite grazie alle app

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

L' emergenza sanitaria ha fatto crescere la diffusione di strumenti digitali nel mondo della salute, accelerandone anche la conoscenza e l'uso nelle diverse fasi del percorso di cura da parte sia dei pazienti sia dei medici sia delle strutture sanitarie. Non per nulla sono diverse le proposte che vanno in questa direzione: si va dalle app che consentono di comunicare con il medico, di prenotare visite ed esami alle piattaforme di telemedicina con cui è possibile fare consulti con specialisti, monitorare le cure e lo stato di salute.

I pazienti e i medici sono sempre più connessi. Secondo i risultati della ricerca dell'Osservatorio innovazione digitale in sanità della School of management del politecnico di Milano, sta aumentando l'importanza dei canali digitali per ricercare informazioni sanitarie.

L'88% dei pazienti si informa sulla propria patologia sul web e il 73% dei cittadini usa internet per avere notizie sulla prevenzione e sugli stili di vita; i servizi digitali più utilizzati sono il ritiro online dei documenti clinici (per il 37%, contro il 29% prima dell'emergenza sanitaria), la prenotazione sul web di visite ed esami (26%) e il pagamento online (17%).

Rispetto alla comunicazione fra medici e pazienti, è stato analizzato anche il punto di vista dei medici: l'email è strumento più utilizzato sia dai medici (79% dei medici di medicina generale e 85% degli specialisti) sia dai pazienti (55%), ma con l'emergenza è cresciuto rapidamente l'impie-

go di piattaforme di collaborazione da parte dei medici di medicina generale (54% contro il 12% di prima del Covid), degli specialisti (70% rispetto al 30% in precedenza) e dei pazienti (30% contro l'11%).

Tra gli strumenti digitali che possono essere utilizzati nel sistema sanitario, le app per la salute possono essere un valido supporto nelle fasi di prevenzione, cura e follow up e sono particolarmente apprezzate dai pazienti perché usando sono più consapevoli della propria patologia e del proprio stato di salute in generale (46%) e perché li aiutano a rispettare il proprio piano di cura (42%).

Per quanto riguarda la telemedicina, il servizio più gettonato è il teleconsulto (lo usa il 47% degli specialisti e il 39% dei medici di medicina generale), che attira anche l'interesse in prospettiva di 8 medici su 10. Seguono la tele-visita (39%) e il tele-monitoraggio (28% degli specialisti e 43% dei medici generici). Questi servizi sono ancora poco usati dai pazienti, non tanto per mancanza di interesse ma a causa di un'offerta ancora limitata. La telefonata o la videochiamata di controllo con il medico sono ancora la modalità più utilizzata per il monitoraggio a distanza dello stato di salute (nel 23% dei casi). Inoltre, dalla ricerca risulta che è ancora marginale l'uso di servizi di telemedicina strutturati, come la tele-visita con lo specialista (8%), la tele-riabilitazione (6%), il tele-monitoraggio dei parametri clinici (4%).

Le nuove soluzioni. Tra le nuove soluzioni in questo campo c'è Medicilio: si tratta di un servizio che

porta l'ospedale a casa del paziente, permettendo agli utenti di prenotare visite mediche domiciliari in modo da ricevere esami diagnostici e trattamenti direttamente presso la propria abitazione o per via telematica.

In questa prima fase i servizi offerti da Medicilio vanno dalla radiologia (esami radiografici), fisioterapia (riabilitazione e tecarterapia), cardiologia (elettrocardiogramma e holter), dermatologia (analisi dei nei sospetti), odontoiatria (igiene dentale e sbiancamento), telemedicina (consulti con il medico di base online). I servizi sono prenotabili su internet oppure tramite le convenzioni stipulate con alcune strutture ospedaliere e reti di farmacie.

Un'altra piattaforma attiva in ambito sanitario è dottori.it, che offre agli utenti uno strumento per la ricerca del medico, con la possibilità di prenotare la visita online, 24 ore su 24.

Dottori.it ha peraltro appena annunciato l'acquisizione della maggioranza del capitale di Appocate (www.appocate.it), impresa che progetta e realizza soluzioni digitali per strutture sanitarie di medie e grandi dimensioni e che ha sviluppato il progetto Pre-noting, una piattaforma web adattabile ai sistemi gestionali di ogni ospedale,



in grado di interfacciarsi direttamente con le agende di prenotazione e di esporre al pubblico le disponibilità e i prezzi degli esami, facilitando così l'esperienza di visita per i pazienti.

Oppure c'è EpiCura, start up fondata nel giugno del 2017, che si propone come poliambulatorio digitale attraverso l'erogazione di prestazioni a domicilio grazie a un network di 800 professionisti selezionati e certificati dislocati su tutto il territorio nazionale. La società gestisce migliaia di interventi sanitari e socio-assistenziali ogni mese, a domicilio o presso strutture ospedaliere, sette giorni su sette con un tempo medio di attesa inferiore alle 24 ore.

La piattaforma permette di prenotare e ricevere prestazioni sanitarie e socio-assistenziali nel luogo preferito dall'utente, oltre a consulti specialistici; i pazienti comunicano l'intervento richiesto, il luogo, il giorno e la fascia oraria preferita e EpiCura trova un professionista disponibile

(tra cui medici, infermieri, pediatri, fisioterapisti, assistenti domiciliari e psicologi) a prendere in carico la richiesta.

Tra le novità c'è anche l'app SM3.0 (Studio Medico 3.0), dedicata a medici e pazienti, che consente di definire e comunicare il calendario delle visite, continuamente aggiornato, in modo che tutti sappiano quando il medico può ricevere, di prenotare visite, anche in videoconferenza, di comunicare con una funzione di chat che permette lo scambio di file (come ricette, foto, referti, e così via), di richiedere ricette, impegnative per visite e prestazioni sanitarie. Il paziente può inoltrare la richiesta usando dei moduli che consentono di inserire tutte le informazioni necessarie.

Anche le compagnie assicurative si stanno muovendo in questa direzione. Per esempio, Allianz Partners ha di recente presentato una nuova offerta di telemedicina per soddisfare la crescente domanda di ser-

vizi sanitari digitali, con un assistente sanitario virtuale integrato. Si tratta di un sistema accessibile dal dispositivo mobile o dal pc tramite piattaforme di messaggistica come WhatsApp o Telegram, che fornisce ai clienti un accesso immediato e diretto a tre principali servizi medici: Symptom checker, per valutare e comprendere i sintomi con un sistema di guida self-service basato sull'intelligenza artificiale, Doctor Chat, per un consulto immediato da parte di medici professionisti tramite chat nella propria lingua locale, e l'assistenza medica 24 ore su 24 tutti i giorni, grazie a un team di medici disponibili in qualsiasi momento per fornire una consulenza telefonica.

Cure e prevenzione, gli strumenti online

- L'88% dei pazienti si informa sulla propria patologia online
- Il 73% dei cittadini usa internet per avere informazioni sulla prevenzione e sugli stili di vita
- I servizi digitali più utilizzati sono il ritiro online dei documenti clinici (37%), la prenotazione sul web di visite ed esami (26%) e il pagamento online (17%)
- Il servizio più utilizzato di telemedicina è il teleconsulto con medici specialisti (lo usa il 47% degli specialisti e il 39% dei medici generici)

Fonte: Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità della School of Management del Politecnico di Milano

Alcune nuove soluzioni

www.medicilio.it	Servizio che permette agli utenti di prenotare visite mediche domiciliari in modo da ricevere esami diagnostici e trattamenti direttamente a casa o per via telematica
dottori.it	Piattaforma che offre ai suoi utenti uno strumento per la ricerca del medico, con la possibilità di prenotare la propria visita online
www.epicuramed.it	Piattaforma che si propone come poliambulatorio digitale attraverso l'erogazione di prestazioni a domicilio grazie a un network di 800 professionisti selezionati e certificati dislocati su tutto il territorio nazionale
sm3puntozero.com	App dedicata a medici e pazienti, che consente di definire e comunicare ai pazienti il calendario delle visite, di prenotare visite, anche in videoconferenza, di comunicare con una funzione di chat, di richiedere ricette, impegnative per visite e prestazioni sanitarie



Al lavoro con il green pass

Dal 15 ottobre non si potrà entrare in azienda senza certificazione antiCovid, obbligatoria anche per professionisti, colf, attività di formazione e volontariato

Una «patente» per lavorare. Il decreto legge n. 127/2021 ha esteso l'obbligo del green pass a tutto l'universo del lavoro pubblico e privato, sia per l'accesso ai luoghi di lavoro che, di conseguenza, per lo svolgimento di ogni prestazione di lavoro. Il nuovo obbligo è previsto dal 15 ottobre al 31 dicembre 2021, che è l'attuale termine di cessazione dello stato di emergenza per pandemia (non è esclusa una proroga). Al di là dei controlli che verranno messi in campo dai datori di lavoro, va sottolineato che è un preciso «dovere» dei lavoratori ottemperare al nuovo obbligo potendone pagare le conseguenze, non solo dal punto di vista amministrativo (una sanzione pecuniaria), ma anche disciplinare (fino alla perdita del posto di lavoro).

Cirioli a pag. 43

I diritti e i doveri dei lavoratori in vista dell'entrata in vigore dell'obbligo di certificazione

Passaporto per tornare al lavoro Dal 15 ottobre fuori dalle aziende chi è senza green pass

pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Una «patente» per lavorare. Il decreto legge n. 127/2021 ha esteso l'obbligo del green pass a tutto l'universo del lavoro pubblico e privato, cioè requisito irrinunciabile, sia per l'accesso ai luoghi di lavoro che, di conseguenza, per lo svolgimento di ogni prestazione di lavoro. Il nuovo obbligo è previsto dal 15 ottobre al 31 dicembre 2021, che è l'attuale termine di cessazione dello stato di emergenza per pandemia (non è esclusa una proroga, qualora ci dovesse essere una proroga anche dello stato di emergenza). Al di là dei controlli che verranno messi in campo dai datori di lavoro, va sottolineato che è un preciso «dovere» dei lavoratori ottemperare al nuovo obbligo potendone pagare le conseguenze, non solo dal punto di vista amministrativo (una sanzione pecuniaria), ma anche disciplinare (fino alla perdita del posto di lavoro). Vediamo come, cercando le risposte ai principali interrogativi dal punto di vista dei lavoratori.

Non solo lavoro... ma anche formazione e volontariato. Il nuovo obbligo, infatti, non ri-

cade solo su chi lavora ma, per espressa previsione normativa, anche su coloro che svolgono «attività di formazione o di volontariato», e anche (lavoro, formazione e volontariato) se svolte sulla base di «contratti esterni» (si pensi, per esempio, ai lavoratori in somministrazione). Il nuovo obbligo riguarda, pertanto, chiunque svolge attività lavorativa, di formazione o di volontariato, con ambito di applicazione che non si ferma ai «lavoratori dipendenti», che lavorano cioè alle dipendenze di un «datore di lavoro», ma arriva a comprendere «tutti» i lavoratori, anche gli autonomi, i professionisti, gli artigiani, gli occasionali, i domestici, etc.

Il «green pass» non si auto-certifica. Il green pass (o Certificazione verde) attesta una delle seguenti condizioni:

- la guarigione dal Covid-19;
- l'avvenuta vaccinazione (con almeno una dose);
- l'avvenuta guarigione dopo la somministrazione della prima dose di vaccino o al termine del ciclo vaccinale;
- l'effettuazione di un tampone (negativo) rapido da non più di 48 ore o di uno molecolare da non più di 72 ore.

Il possesso del green pass, al momento, non può essere oggetto di autocertificazione.

«Green pass» o vaccinazione? L'obbligo concerne «il possesso del green pass» da parte dei lavoratori che intendono accedere nei luoghi di lavoro. Con una precisazione: «essere in possesso di green pass» non significa necessariamente «essere vaccinato». Allo stato attuale, infatti, vigono norme (differenti) sul lavoro e, di conseguenza, sullo svolgimento della propria prestazione lavorativa:

- istituzioni scolastiche, educative, di formazione e universitarie = obbligo del green pass;
- strutture residenziali, socio-sanitarie e socioassistenziali = obbligo di vaccinazione (dal 10 ottobre);
- dipendenti privati che eser-



citano professioni sanitarie e operatori di interesse sanitario (legge n. 43/2006) che svolgono la propria attività in strutture sanitarie, sociosanitarie e socioassistenziali, pubbliche e private, in farmacie, parafarmacie e studi professionali: obbligo di vaccinazione.

Dove vige l'obbligo alla vaccinazione, le regole di controllo devono ancora essere definite (con apposito decreto del presidente del consiglio dei ministri).

Ci sono esenzioni? L'obbligo del possesso del green pass non si applica ai soggetti esenti dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri della circolare prot. n. 35309 del 4 agosto 2021 del ministero della salute. La certificazione deve contenere:

- i dati identificativi del soggetto interessato (nome, cognome, data di nascita);

- la dicitura: «soggetto esente alla vaccinazione anti SARS-CoV-2. Certificazione valida per consentire l'accesso ai servizi e attività di cui al comma 1, art. 3 del decreto-legge 23 luglio 2021, n 105»;

- la data di fine di validità della certificazione;

- i dati relativi al Servizio vaccinale della Aziende ed Enti del Servizio Sanitario Regionale;

- il timbro e la firma del medico certificatore (anche digitale);

- il numero di iscrizione all'ordine o il codice fiscale del medico certificatore.

Riguardo alle esenzioni è atteso un dpcm che deve fissare criteri e modalità per la verifica in modalità digitale delle relative certificazioni. Fino all'adozione di tale decreto sono utilizzabili le certificazioni rilasciate in formato cartaceo.

Sono vaccinato, ma non ho il green pass. Può succedere. Anzi è successo a numerosi lavoratori, tutti stranieri, che hanno fatto il vaccino Sinovac o Sputnik nei mesi scorsi, al rientro a casa in Asia, Sud America o Africa. I due vaccini, però, non sono riconosciuti in Italia e, dunque, non abilitano al rilascio del green pass. Che cosa succede a questi lavoratori? Succede che dal 15 ottobre non possono più lavorare (in Italia), salvo attenersi alle regole del tampone. Altra via d'uscita non c'è, fino a quando il governo non inventerà una soluzione. Il problema riguarda colf, badanti e anche lavoratori del settore agricolo e

dell'edilizia, oltre che studenti che al rientro nelle Università per gli studi sono soliti procurarsi un po' di sostentamento con lavoretti e con impieghi a part-time. Secondo le stime degli esperti, anche al ministero, si tratta di almeno 100-150 mila persone. Al momento soluzioni non ci sono, come detto, il che lascia nei guai lavoratori, le famiglie (per i domestici) e aziende (edilizia e agricoltura).

Chi paga il tampone? Mettiamo che un lavoratore sia contrario a vaccinarsi, non sia in possesso di green pass e non rientri nelle ipotesi di esclusione dall'obbligo. Unica via d'uscita per potere accedere nei luoghi di lavoro è quello di effettuare un tampone rapido (e risultare negativo) o di uno molecolare (e risultare negativo).

L'operazione va ripetuta ogni 48 (tampone rapido) ovvero 72 ore (tampone molecolare). Contando che l'obbligo del green pass è vigente per 78 giorni (dal 15 ottobre al 31 dicembre, salvo proroga), il lavoratore è tenuto a effettuare una quarantina di tamponi rapidi ovvero poco meno di 30 tamponi molecolari (considerate le giornate festive, in cui si riesce a evitare qualche tampone), per una spesa complessiva non inferiore ai 300 euro (al prezzo «calmierato» di 8 euro): chi sostiene questo costo? Trattandosi di una «misura sociale» imposta dalla legge, quale strumento di precauzione per il bene della collettività, il costo dei tamponi è posto a carico dei soggetti obbligati: i lavoratori. Sul punto la giurisprudenza si è già mostrata d'accordo, precisando che la presentazione del test sostitutivo del green pass costituisce una facoltà che rispetta il diritto a non volersi sottoporre a vaccinazione, prevista nell'esclusivo interesse di chi è contrario alla vaccinazione. Pertanto, non è irrazionale che il costo del tampone venga a gravare sul soggetto che voglia beneficiare di tale alternativa (Tar Lazio, decreti n. 4531 e n. 4532 del 2 settembre 2021).

Sono in smart working: serve il green pass? I lavoratori in smart working sono esclusi dal nuovo obbligo, perché loro non devono recarsi in un «luogo di lavoro» del datore di lavoro. In verità, lo smart working, per definizione, prevede che parte della prestazione lavorativa possa avvenire anche in azienda e così il problema resta. Tut-

tavia, è un'opzione, quest'ultima, che può essere evitata, come si è visto durante i lunghi mesi di pandemia, cioè evitando di recarsi nei luoghi di lavoro anche quando previsto (anche di comune accordo con il datore di lavoro). Pertanto, optare per lo smart working può essere la soluzione per continuare a lavorare e non perdere lo stipendio, se si è propensi a non vaccinarsi e non si ha voglia di farsi tamponi continuamente.

Due precisazioni vanno tenute in conto, però. La prima: non è un «diritto» lavorare in smart working e non è stata introdotta alcuna corsia preferenziale di accesso a questa modalità di svolgimento dell'attività lavorativa per coloro che non vogliono vaccinarsi. Pertanto, deve esserci necessariamente l'accordo con il datore di lavoro, per poter lavorare in modalità agile. Seconda precisazione: è ovvio che, una eventuale opzione per lo smart working diventa realizzabile a condizione che l'attività svolta sia compatibile a essere eseguita a distanza. Infine, si ricorda che il governo, in apposita Faq, sostiene che lo smart working non può essere utilizzato allo scopo di eludere l'obbligo di green pass (cosa voglia/possa concretamente significare, però, non è certo).

Quando e come si elude l'obbligo del green pass è difficile dirlo e sostenerlo. Nel settore pubblico, assume carattere esclusivo, la «scelta» dei lavoratori da adibire al lavoro agile in base al mancato possesso della certificazione.

continua a pag. 44

Non ho il green pass: devo recarmi in azienda? Chi non ha il green pass deve recarsi tutti i giorni sul luogo di lavoro per essere controllato e rispedito a casa in «assenza ingiustificata»? La risposta è negativa: il lavoratore deve recarsi sul luogo di lavoro solo il primo giorno (sarà il 15 ottobre o un altro giorno successivo, qualora sia in ferie o in malattia, per esempio), comunicare di non aver il green pass (questo è un suo preciso obbli-



go) e da questo momento in poi il datore di lavoro lo considererà un «assente ingiustificato fino alla presentazione del green pass e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2021». Così stabilisce la norma. Che, tuttavia, non vieta al datore di lavoro di fissare anche una modalità diversa attraverso la quale i lavoratori possano comunicare di non aver il green pass: per esempio via telefono, social o email. Sotto questo aspetto la norma presta il fianco anche a pratiche elusive, da parte dei lavoratori (senza che nessun'altra norma lo vieti). Si prenda il caso, ad esempio, di un lavoratore che deve farsi ogni giorno una barca di chilometri per recarsi al lavoro (o dell'insegnante entrato in ruolo in tutt'altra parte d'Italia rispetto al suo domicilio): potrebbe decidere d'incrociare le braccia e godersi due mesi e mezzo di «aspettativa non retribuita» (in senso metaforico) a causa del mancato possesso del green pass.

Che cosa rischia il lavoratore? Fare i furbi non conviene. Chi non ha il green pass non è soggetto a sanzioni, ma perde la paga e tutto ciò che ne conse-

gue in termini di diritti retributivi e contributivi, finché non presenta la certificazione verde, al massimo fino al 31 dicembre. In altre parole, il lavoratore perde il diritto a ogni forma di retribuzione, ma conserva quello al posto di lavoro. Va peggio, molto peggio, se il lavorato-

re, privo di green pass, accede comunque sul luogo di lavoro con intento di lavoro (perché se vi accede per altre ragioni, l'obbligo non c'è): è punito con una sanzione da 600 a 1.500 euro, nonché alle eventuali conseguenze a carattere disciplinari previste dal codice aziendale (anche il licenziamento).

Rischio maggiore nelle piccole aziende.

Le imprese con meno di 15 dipendenti hanno la possibilità di «sospendere» il dipendente che non presenti il green pass per cinque giorni. La sospensione scatta dal sesto giorno e può avere una durata massima di 10 giorni (non oltrepassando il termine del 31 dicembre), rinnovabili per una volta soltanto, a patto che, contemporaneamente (alla sospensione), venga effettuata un'assunzione in sostituzione.

In pratica, la durata della sospensione coincide con quella del contratto di lavoro stipulato per la sostituzione. La norma non precisa le conseguenze a carico del lavoratore dal punto di vista economico: spetterà o no la retribuzione e tutto il resto visto che il lavoratore viene «sospeso» e non è un «assente ingiustificato»? La risposta non è certa, fino a quando un giudice non deciderà sul primo contenzioso, in mancanza di norme complete e chiare.

Chi non ha il green pass non è soggetto a sanzioni, ma perde la paga e tutto ciò che ne consegue in termini di diritti retributivi e contributivi, finché non presenta la certificazione verde

Le sanzioni	
Inadempimento/violazione	Sanzione
Lavoratori (tutti)	
Accesso nei luoghi di lavoro senza green pass di «lavoratori» (tutti, eccetto dipendenti)	<ul style="list-style-type: none"> • Sanzione da 600 a 1.500 euro • Se la violazione avviene con utilizzo di un veicolo: sanzione da 1.800 a 4.500 euro • Per reiterate violazioni: sanzione da 1.200 a 3.000 euro
Lavoratori dipendenti	
Che comunicano al datore di lavoro di non essere in possesso di green pass OVVERO che al controllo risultano privi di green pass	<ul style="list-style-type: none"> • Sospensione dal lavoro, senza conseguenze disciplinari, fino a presentazione del green pass • Perdita diritto a retribuzione e ogni altro compenso • Conservazione del diritto al posto di lavoro • Imprese con meno di 15 dipendenti: dopo 5 giorni di sospensione, il datore di lavoro può assumere un sostituto per un massimo di 10 giorni, estendendo la sospensione del sostituto della durata pari al contratto del sostituto
Accesso nei luoghi di lavoro senza green pass	<ul style="list-style-type: none"> • Sanzione da 600 a 1.500 euro • Se la violazione avviene con utilizzo di un veicolo: sanzione da 1.800 a 4.500 euro • Per reiterate violazioni: sanzione da 1.200 a 3.000 euro • Sanzione disciplinare (secondo il codice aziendale)

